

Indice

Prefazione di Maria Paola Fiorenoli 13

Presentazione di Ruggero Soffiato 17

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

Per il mondo che verrà 23

§ 1. L'indifferenza 23

§ 2. I destinatari 25

§ 3. Una complessità da indagare con una pluralità
di approcci 26

§ 4. Una storia di lunghissima durata 31

CAPITOLO II

Dopo la pandemia 33

§ 1. Il costo pagato dalle donne 33

§ 2. Nuovi valori da coltivare 35

§ 3. Una nuova consapevolezza politica da conservare 37

§ 4. Il patriarcato alle porte dell'Europa 38

PARTE PRIMA

Una diversa chiave di lettura

CAPITOLO III

Un potente elemento della comunicazione: il simbolo 43

§ 1. La rete simbolica 43

§ 2. I simboli più potenti: le immagini 52

CAPITOLO IV	
Quale parità?	55
§ 1. Una condizione mistificata	55
§ 2. Un indicatore di civiltà	56
§ 3. L'ingiustizia sociale al femminile	58
§ 4. La parità giuridica	60
§ 5. Nonostante le leggi	63
§ 6. Questione di potere. L'organismo raccomandato dal Consiglio d'Europa	68
CAPITOLO V	
Una parità invisibile	75
§ 1. La disparità simbolica	75
§ 2. Un delirio collettivo	78
§ 3. L'aspetto oscuro del patriarcato: l'universalità del maschile	83
§ 4. La "cultura popolare" potente e sottovalutata	88
§ 5. Un tabù linguistico	97
§ 6. I valori che non valgono per le donne	99
§ 7. Nel nome di Ipazia	104
§ 8. La persistenza della svalutazione simbolica	106
CAPITOLO VI	
La violenza patriarcale in una parola: puttana e varianti	109
CAPITOLO VII	
Nodi simbolici di ieri e di oggi	117
§ 1. L'umanità negata	117
§ 2. Natura o cultura	123
§ 3. La maternità alienata	125
§ 4. L'ultima istituzione patriarcale	132

CAPITOLO VIII

Il patriarcato dentro le donne	137
§ 1. Carenze femminili segrete	137
§ 2. La mistica dell'amore	145

CAPITOLO IX

L'ombra del passato sul nostro presente	151
§ 1. Un negazionismo di genere	151
§ 2. L'elaborazione critica del passato	154

CAPITOLO X

La costruzione di un nuovo ordine simbolico	163
§ 1. La politica femminista del simbolico	163
§ 2. La parità simbolica istanza sociale di oggi	170
§ 3. Il cambiamento nell'immaginario	182
§ 4. Le due culture: un divario di consapevolezza tra donne e uomini	185
§ 5. La complicità femminile nella conservazione	190

CAPITOLO XI

Una rivoluzione incompiuta	197
----------------------------	-----

PARTE SECONDA

Una strategia per la parità simbolica

CAPITOLO XII

Uno sguardo diverso sul mondo. L'ottica di genere	203
§ 1. Una conversione sulla via di Damasco	203
§ 2. L'ostilità dichiarata	212
§ 3. L'equivoco pernicioso: gender	218
§ 4. Molteplici identità di genere	220

CAPITOLO XIII

Alla ricerca di una terra delle madri. La storia di genere	223
§ 1. Il vuoto storico e simbolico alle spalle delle donne	223
§ 2. Disseppellire il passato di genere	226
§ 3. L'altra storia	228
§ 4. La forza degli esempi di genere	236

CAPITOLO XIV

«In principio era la parola»	241
§ 1. La parola interdetta alle donne	241
§ 2. Una potente azione simbolica	243
§ 3. La denuncia del sessismo nel linguaggio	249
§ 4. L'ostilità al cambiamento linguistico in Italia	252

CAPITOLO XV

Crescere in modo diverso	259
§ 1. L'educazione di genere nella casa	259
§ 2. Bando alle fiabe tradizionali	262

CAPITOLO XVI

Una conquista incompleta. L'istruzione	265
§ 1. L'istruzione negata alle donne	265
§ 2. L'educazione di genere per una nuova scuola. Un'istanza del nostro tempo	267
§ 3. L'educazione civica sede indicata per l'educazione di genere	271
§ 4. «Cose di cui non si parla»: l'educazione sessuale e sentimentale	282
§ 5. Formare chi deve formare	297
§ 6. La responsabilità dei libri di testo	299
§ 7. Oltre i libri di testo: la biblioteca scolastica	304

§ 8. Oltre l'istruzione scolastica: l'istruzione e la formazione permanente per le persone adulte	305
CAPITOLO XVII	
L'identità negata	307
§ 1. Lei chi è?	307
§ 2. L'abnegazione femminile	309
§ 3. Di chi sono i figli e le figlie?	310
CAPITOLO XVIII	
La città con un volto femminile. Nomi ed effigi di donne negli spazi pubblici	315
CAPITOLO XIX	
«Il bel sesso»	321
§ 1. Un'antica e perenne violenza simbolica: la riduzione delle donne a corpo	321
§ 2. Una "rivoluzione sessuale" al maschile	327
§ 3. Il messaggio dell'immagine	339
§ 4. La prostituta come archetipo	346
§ 5. La donna mercificata	349
§ 6. Il cliente invisibile	353
§ 7. Desessualizzare il corpo femminile	355
CAPITOLO XX	
«Il sesso debole»	363
§ 1. Il corpo socioculturale delle donne	363
§ 2. La questione maschile: la violenza	365
§ 3. Una tragica normalità	368
§ 4. Una nuova consapevolezza internazionale	373
§ 5. La guerra innominata in atto contro le donne	376
§ 6. Un insegnamento necessario alle donne: l'autodifesa	388

CAPITOLO XXI

Sui domina	399
§ 1. L'antica dipendenza	399
§ 2. L'autonomia economica	403
§ 3. L'autonomia spirituale	413
Gioconda Belli, "Consigli per una donna forte"	415
Illustrazioni	417
Bibliografia	429

Prefazione

La richiesta di leggere il saggio di Daria Martelli mi ha colto in un'estate particolarmente impegnativa, tuttavia lo sgomento davanti alla mole del testo e alla quantità degli argomenti si è diluito nello scorrere le pagine. Bella scrittura, lussureggiante offerta di temi e innumerevoli spunti di riflessione.

Non era negli intendimenti amicali, di cui ringrazio sentitamente l'Autrice, una presentazione puntuale di ciò che le hanno suggerito la vivacità e la curiosità intellettuali, la lunga esperienza in vari ambiti della produzione culturale e l'impegno nelle politiche delle donne.

La percezione è di un'opera paragonabile a un'orchestra: lo scrivere come urgenza di dire e di dirsi, la minuziosa raccolta di conchiglie sulla spiaggia della memoria, delle scelte, delle appartenenze, per l'asunto femminista che «il personale è politico».

Il discorso, punteggiato da note che sono piccoli compendi di storia e di storie, a volte è spigoloso, trattando di percorsi iscritti nelle politiche di genere da analizzare e consegnare senza equivoci o mistificazioni.

La parità simbolica dei generi è un libro di trincea, diacronico, che può sembrare di un'archeologia politica e semantica, su cui l'Autrice si interroga e ci interroga, ma affronta i nodi e i conflitti del nostro tempo: il fine è di sviluppare «una consapevolezza di genere» dalle implicazioni storiche, sociali, culturali e simboliche. Un'opera antologica, testimonianza di una vita e rappresentazione del suo contesto, volutamente diversa dalla produzione precedente di Daria Martelli, saggista, romanziera, drammaturga, articolista, divulgatrice, docente, protagonista di vari filoni della comunicazione, tradizionali e di ultima generazione. Tutto ciò è politica, nel senso più alto ed etimologico del termine, che rimanda alla *polis* come società e comunità civile.

Il dichiarato voler rifuggire dall'astrazione induce a un'indagine antropologica e sociologica, condotta in nome della consegna di tutto ciò che identifica e sostanzia una vita.

Cara Daria, il saggio è un'autobiografia, collocata nel vasto orizzonte abbracciato dal tuo sguardo interdisciplinare, e il pensiero del

futuro vi è ben presente, non a caso il sottotitolo è «un compito della nostra epoca».

Il titolo esprime l'innovativa chiave di lettura. Il simbolico ivi indicato «rimanda ad altro da sé», in quella rete simbolica che tutte e tutti avvolge con «una responsabilità collettiva», specie rispetto alla svalutazione e alla valorizzazione simboliche di genere.

Già l'Indice rivela l'impossibilità di un riassunto o anche solo di un accenno esaustivo ai ventuno capitoli di ricerca interdisciplinare, innestata sulla cronaca e radicata nella filosofia di genere e della differenza, per illuminare retaggi profondi e oscuri del patriarcato. La ricerca verte anche sulla nascita della nuova storia di genere, definita «ricerca di una terra delle madri», corrispondente alla patria, etimologicamente la terra dei padri, «un concetto denso di significati storici, giuridici e simbolici, che richiama l'appartenenza, l'identità, la partecipazione, il legame profondo con altre persone che le condividano, nonché un ordine simbolico patriarcale, che esclude le donne: il fondamento del patriarcato».

Passato e presente del vissuto femminile – nei suoi risvolti individuali e collettivi, privati e pubblici, amicali e amorosi, lavorativi e istituzionali – sono scandagliati con una pluralità di proprie e altrui testimonianze. L'architrave è la documentazione testuale, tratta da «Carte» fondamentali, nazionali, europee, internazionali. Parole di donne e sulle donne, dal mondo.

È rivisitato il concetto di parità nella Costituzione italiana (art. 3), da intendersi relativo ad ogni aspetto della vita, contro qualsiasi discriminazione: dalla violenza maschile sulle donne al divario salariale e di occupazione tra uomini e donne, alla persistenza del tetto di cristallo nelle carriere femminili e altro ancora.

Del Consiglio d'Europa si riportano molte raccomandazioni, finalizzate sia al riequilibrio dei generi che ad accrescere sicurezza e autostima nelle donne, uno scopo da perseguire anche con l'insegnamento dell'autodifesa psicologica e fisica.

Un grande rilievo è dato alle vicende e alle conquiste del femminismo, scarsamente insegnate nei percorsi scolastici, che dovrebbero essere l'ambito elettivo della trasmissione dei saperi di genere e del protagonismo femminile. Ripetute sono le sollecitazioni all'assunzione di responsabilità educativa in proposito. Linguaggio, costume, comportamenti, istanze passate e presenti, rappresentazione e autorappre-

sentazione delle donne sono i cardini di un discorso che tocca tutti gli aspetti della quotidianità, anche quelli drammatici, come l'età sempre più bassa dell'aborto, le MFG e la definizione dell'identità nelle variabili di genere. Non manca uno sguardo al «volto femminile della città», alla toponomastica, al protagonismo singolo e corale di quella parte maggioritaria della popolazione che tradizionalmente è oscurata.

Un'accurata disamina è dedicata ai simboli più potenti, le immagini, e ai loro effetti. L'immagine supera qualsiasi barriera comunicativa, anche «le difese critiche razionali», afferma l'Autrice, sottolineando che «per tale potenza gli stereotipi figurativi hanno una forza di suggestione maggiore che gli stereotipi di parola e sono più difficili da decifrare e demistificare. Non vanno considerati tanto per se stessi, quanto per il significato a loro attribuito nel loro tempo e nei successivi, quindi per i loro effetti e per la potenza simbolica esercitata».

L'uso pervasivo di certi stereotipi figurativi perpetua «l'idea dell'universalità del maschile, conferendo all'uomo il titolo di unico rappresentante della specie umana». Tra le citazioni, il celeberrimo disegno di Leonardo da Vinci (1490 circa), l'*Uomo vitruviano* «iscritto in un cerchio e in un quadrato secondo le regole di Vitruvio (I secolo a.C.), diventato il simbolo della centralità dell'uomo, “misura di tutte le cose”, secondo l'affermazione di Protagora».

Avverto chi legge di non cedere alla tentazione di seguire un filone per volta, essendo tutto osmotico ed interconnesso. A titolo esemplificativo della complessità d'impianto della narrazione, elenco di seguito gli argomenti del XX capitolo, intestato “Il sesso debole”. Il corpo socioculturale delle donne; la questione maschile, la violenza, «sempre maschilista, anche quando è di uomini contro altri uomini, in quanto manifestazione di impulsi ferini maschili, dovuti al testosterone» – definito dallo scrittore Glenn Cooper «la droga più pericolosa del mondo» – e alla mancanza di autocontrollo; la tragica normalità della violenza contro le donne nelle sue varie forme; l'azione, negli anni Settanta, del Movimento femminista, che «denunciò pubblicamente come violenza comportamenti maschili fino allora ritenuti normali o mistificati o di fatto negati o giustificati» nella sfera privata e pubblica; la politicizzazione dei processi; le tappe principali del rinnovamento del diritto, dal superamento del Codice Rocco alla legge 119 del 2013 sul femminicidio, alla n. 69 del 2019 (il cosiddetto *Codice rosso*) e alla modifica della disciplina penale sulla violenza domestica e di genere.

Al medesimo capitolo appartengono altri temi. La guerra innominata in atto contro le donne, a proposito della quale si citano i passi salienti del discorso pronunciato il 4 febbraio 2022, all'atto della rielezione, dal nostro Presidente, Sergio Mattarella, che indicò «la violenza sulle donne fra le piaghe sociali che tolgono dignità al Paese, al pari di mafie, razzismo, morti sul lavoro, disuguaglianze»; ampia trattazione sulla «casa luogo della schiavitù femminile»; analisi e denuncia di varie forme di sfruttamento e di prostituzione, ma anche passi introspettivi sulle remore oscure dentro le donne. Nel capitolo seguente sono indagate utilmente, data la persistenza nell'attualità, le parità o le disparità secondo il potere contrattuale, declinato in varie forme, che ciascuna parte ha nei rapporti personali, come del resto avviene in quelli sociali e politici, nazionali e internazionali.

Molto può dare questo testo a chi desideri riflettere – e ne abbia il coraggio – su ciò che si è seminato in termini di acquisizione delle libertà, definizione e affermazione dei diritti, evoluzione e rappresentazione dei ruoli nella società: si tratta del contrasto effettivo alle discriminazioni, che anche il sessismo linguistico contribuisce in larga misura a perpetuare, come fu denunciato da Alma Sabatini nel saggio *Il sessismo nella lingua italiana* (Commissione Pari Opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1987). I tragici esiti del diffuso e in gran parte voluto analfabetismo culturale di genere sono i quasi giornalieri femminicidi, gli aborti in età sempre più precoce per una pericolosa mancanza di educazione sessuale, la sudditanza nelle relazioni d'amore, vissute come attenzione affettiva, mentre si tratta di prevaricazione e controllo ossessivo. Una realtà riscontrabile specialmente tra i giovani.

Figure, volti, vite di ogni epoca si affacciano da queste pagine, nelle numerose indicazioni, esplicite o sottintese, su come realizzare, per tutte e per tutti, la «parità simbolica dei generi».

In ultimo sottolineo l'ampiezza e la specificità della proposta bibliografica e sitografica, la ricchezza delle citazioni proverbiali, favolistiche, linguistiche, letterarie e artistiche, talune rare e tutte pregevolissime, passate al setaccio del simbolico di genere.

Grazie a Daria Martelli per tale testimonianza di sé e di noi.

Maria Paola Fiorensoli

Presentazione

È con una certa dose di emozione che mi accingo a presentare il nuovo lavoro di Daria Martelli, *La parità simbolica dei generi*, e ciò per la motivazione sottesa alla sua richiesta. Mi ha detto, infatti, che avrebbe voluto un uomo, un maschio, per parlare del suo lavoro sulla parità di genere, perché «è ormai arrivato il tempo che anche gli uomini si schierino apertamente a fianco delle donne, e si mettano in gioco nel criticare questa società, da millenni androcentrica e misogina, e nello stesso tempo agiscano fattivamente affinché le situazioni mutino». Penso anche che questo invito sia particolarmente rivolto a noi, uomini ormai anziani, nati nell'immediato dopoguerra, che abbiamo vissuto i primi momenti educativi in una società fortemente pervasa da idee e comportamenti patriarcali, con le donne, le nostre mamme, nonne, zie, relegate al ruolo subalterno loro destinato da millenni e senza alcuna prospettiva di cambiamento. Abbiamo poi attraversato la rivoluzione femminista degli anni '60 e '70, parte esprimendo simpatia e accordo, parte contrastandola anche pesantemente e, comunque, sporadicamente partecipando con convinzione, e attivamente, alle istanze espresse dal movimento femminista.

È con questo spirito che ho quindi letto il saggio di Daria Martelli, che presenta un'ampia ricerca sulla storia e sull'attualità della condizione femminile in relazione ai simboli, soprattutto maschili, che le Società umane hanno espresso dalla preistoria alla contemporaneità.

Quest'ultimo vasto lavoro, che costituisce lo sviluppo di temi già trattati in precedenza dall'Autrice relativi alle donne e alla parità di genere, ha lo scopo «di contribuire alla consapevolezza femminile, ma anche maschile», al fine di sviluppare la conoscenza degli «automatismi inconsci, dei meccanismi occulti del sessismo, prodotti da condizionamenti millenari». La stessa Martelli ne indica i destinatari: «le tante e i tanti docenti delle scuole di primo e di secondo grado, che, con una specifica preparazione, suppliscono alle gravi carenze istituzionali della scuola e dei libri di testo».

Più specificamente, il saggio si rivolge «alle donne che vogliono essere consapevoli della propria condizione, dotandosi di strumenti cri-

tici necessari per esprimersi e per agire nel sociale e nelle istituzioni, e non meno agli uomini che non vogliono essere eredi del patriarcato: uomini che vogliono essere “femministi” e che, insieme alle donne, vogliono promuovere il rispetto dei diritti umani, una vera giustizia sociale, l'accettazione delle differenze e della parità nella differenza».

Date queste premesse, Daria Martelli conduce la propria ricerca in una prospettiva olistica, attraverso una pluralità di approcci che, proprio per la complessità e varietà dell'esposizione, consente di acquisire una gran mole di informazioni, certamente utili alla formazione di una conoscenza profonda del tema della parità di genere.

Un'esposizione che, spesso, prendendo spunto da qualche recente avvenimento, politico o di cronaca, rimanda la ricerca delle origini e dello svilupparsi dei problemi relativi alla parità simbolica tra i due generi al passato, anche lontanissimo.

Ed è proprio dal punto di vista storico che la narrazione prende avvio: vi si cita, infatti, Moderata Fonte, che, alla fine del '500, ci trasmette una straordinaria testimonianza della condizione femminile del tempo, e nelle pagine successive vengono più volte richiamate anche Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti che, sempre tra la fine del '500 e l'inizio del '600, formano quello che viene definito dalle studiose e dagli studiosi come il gruppo di profemministe veneziane.

Sui presupposti detti l'Autrice si volge quindi a esplicitare le proprie tesi, definendo superficiali e forse anche effimere le conquiste delle donne per il raggiungimento di una pari dignità con gli uomini nei vari ambiti della società contemporanea.

Rivolgendo l'attenzione anche oltre i confini nazionali, considera, infatti, l'attuale condizione femminile nell'ottica maschile, oggetto di «tanti travisamenti», oltre a essere, spesso, «trasfigurata, edulcorata, censurata, negata». In questo severo giudizio non risparmia nemmeno tante donne che non esitano ad assumere l'identità maschile per il proprio ruolo: “il Direttore d'orchestra”, “il Presidente del Consiglio”.

Per questo motivo vengono riprese le parole del senatore PD della XIX legislatura Andrea Martella, che afferma: «C'è bisogno di una rivoluzione culturale, di una profonda volontà di cambiamento nei rapporti tra i generi. Serve un nuovo alfabeto delle relazioni, fatto di riconoscimento delle differenze, di parità e, prima ancora, di rispetto».

Secondo l'Autrice questo cambiamento può essere agito solo attraverso l'istruzione, creando un nuovo umanesimo al femminile, che superi definitivamente il privilegio, sedimentato nel tempo, dei maschi di essere i soli destinatari di un'istruzione superiore, istruzione negata alle donne per secoli. Questa, tra le più grandi discriminazioni, è stata superata, ma solo in parte, in Italia, nel 1963, con l'avvio della scuola media unica. Ciononostante abbiamo assistito, fino a pochi anni fa, a una sorta di "ostracismo della donna colta", retaggio di una secolare avversione verso le donne istruite, ma che ancora oggi fa dire a uno scrittore di natura fascistoide: «Togliete alle donne i libri e riprenderanno a fare figli».

Il divario di genere è, ancor oggi, soprattutto un divario *culturale* e, nonostante che negli ultimi decenni molte donne abbiano raggiunto un certo livello di consapevolezza, e certe conquiste concettuali, queste «sono rimaste estranee alla maggioranza degli uomini».

Interessante anche il punto di vista relativo all'assenza delle donne nella storia, indegne di esservi incluse «perché non avevano partecipato ai grandi avvenimenti politici, militari, economici». Oggi, sottolinea Martelli, per una nuova generazione di storiche, nella prospettiva della nuova cultura di genere, ricercando nuove fonti d'archivio e guardando con un'ottica diversa quelle tradizionali, «le donne sono viste non più in relazione all'uomo, ma per se stesse, facendo attenzione alla loro soggettività». Si tratta di una «ricca fioritura di ricerche, in uno straordinario fervore di studi [che] mostra la nuova coscienza femminile e testimonia il nuovo ruolo di soggetti culturali, politici, sociali assunto dalle donne nel nostro tempo».

L'Autrice dedica un intero capitolo al tema del linguaggio, primo elemento della disparità simbolica tra uomini e donne. Riprende il sintagma di Carlo Levi: «le parole sono pietre», ma torna anche molto più indietro nel tempo, citando Paolo di Tarso, che prescrive il silenzio alle donne: questa interdizione della possibilità di esprimersi «codificata nella trattatistica e nella cultura dotta», viene pur tuttavia recepita anche dalla cultura popolare, persino nei proverbi, come quello veneto, molto noto, sulla figura ideale della donna: *che la piasa, che la tasa, che la staga in casa*, indicando i cardini della sottomissione incondizionata.

Viene qui esplicitata la polemica sull'uso del maschile come "neutro" per includere anche il femminile, «facendo attribuire al maschio

la rappresentanza universale della specie umana, cancellando, di fatto, il femminile». L'Autrice si sofferma su alcuni esempi emblematici dell'uso del maschile, come termine generale, che ha contribuito a creare nelle donne «un mortificante senso d'estraneità alla cultura, alla storia, al mondo, raccontati e rappresentati unicamente al maschile». Di questa situazione non sono esenti da colpe anche le stesse donne, a dimostrazione di quanto la visione androcentrica e maschilista della società sia profondamente sedimentata; oltre al citato caso della Presidente del Consiglio, ci viene ricordato quello di Elsa Morante, che voleva essere chiamata "scrittore" e di Oriana Fallaci, che volle il termine addirittura scritto sulla propria tomba.

Un altro tema che sta molto a cuore all'Autrice è quello dell'identità negata alle donne, almeno fino a tempi recenti. Il cognome delle donne, infatti, non è quasi mai presente nei documenti d'archivio: le donne vengono indicate come figlia di, sorella di, moglie di, condannandole così ad essere «l'appendice di un uomo». Ciò è particolarmente evidente nel matrimonio, per cui una donna che non fosse sposata veniva spregevolmente definita *un can senza paron*, una «abborrita zitella, marchiata da una generale svalutazione». Solo nel 1975, ricorda l'Autrice, il nuovo diritto di famiglia stabilì che la donna nel matrimonio potesse mantenere il proprio cognome e solo dal 2022 la madre può trasmettere il proprio cognome ai figli.

Il saggio di Daria Martelli, in conclusione, elaborando nuovi concetti interpretativi quali la parità simbolica, la valorizzazione e la svalutazione simboliche di genere, la rete simbolica, rivolge uno sguardo critico sulla società e sulla cultura di oggi e del passato secolare. Attraverso l'utilizzo di un linguaggio diretto, scarno, stimolante, che può anche «disturbare il quieto vivere e il quieto pensare», ma che, nello stesso tempo, aiuta a comprendere, in un tempo di transizione epocale, il passato millenario e un futuro ancora in costruzione, l'Autrice stimola il lettore ad assimilare i cambiamenti culturali, sofferti nel proprio vissuto sia dalle donne che dagli uomini.

Ruggero Soffiato